1)Una lieve nuvola di timidezza ,sorta in qualche cantuccio del mio cuore, si dissolve in arida vacuità. Provo ribrezzo per questa realtà che si abolisce da sola. Tempo e spazio s’incontrano a formare l’attimo presente sul quale poso la mia esistenza. La via dell’avvenire è illuminata dal breve fuoco che sono, vivo in un misterioso tutto di cui mi sento strumento. La mia unicità è come l’atmosfera di un camposanto dove il soffio dei cipressi accumula la mia caducità senza senso né scopo. Il giusto uso di me stesso appone una macchia di colore al grigio tessuto dell’eternità. La mia bontà è una forma particolare di egoismo e ogni moto del mio animo è da attribuire a chimiche secrezioni interne. Ho una particolare preferenza per le delusioni, una predilezione per l’inesorabilità. L’utopia per una vita esatta rumoreggia come il fuoco nel camino. Considero tutto ciò che è profondamente umano una autentica frode, nego che un pensiero che non abbia uno scopo pratico sia un’occupazione indecente. Non prendo il mondo alla lettera, esso è sempre approssimativo. Gettato nel mondo mi dovrei preoccupare di fare molte esperienze ma questo testimonierebbe un’esistenza mediocre. Vivo la vita come un incontro di ghiaccio e luce ove convergono i fili della realtà. La vuota ampolla del mio corpo trascorre la sua esistenza in un amichevole mondo chiuso dietro la cortina delle mie palpebre, così spira il tempo che mi è dato vivere. Le ali della mia anima volano in un delicato cielo libero da ogni peso nell’ora disanimata che mi accompagna verso la mia assenza. Per sopravvivere nel mondo devo ragionare come gli animali feroci, ma so anche cavalcare fiocchi di fuoco per innalzarmi nelle regioni dell’Assoluto. Manderei in pezzi il mondo se ritenessi vero tutto ciò che passa per tale. La vita vera mi rende semplice, ogni tolleranza è temeraria. Un pessimismo gentile mi rende felice. Per vivere mi dimetto da me stesso, evito di pormi gli abissi delle domande ultime : la vita è un repertorio di sfacciate assurdità. Vivo sciolto nel presente rinunciando a qualsiasi velleità di costruire me stesso. Ho una fanatica attrazione per il “cupio dissolvi”, sono inchiodato ai 2)parametri di una realtà casuale. Ogni struttura d’ordine è uno stratagemma per farmi credere in qualcosa per vivere, ogni progetto di dare un senso al mondo manifesta la sua irriducibile arbitrarietà.La pietà che ho per la vita trova le sue radici nel comune destino di degradazione di tutte le cose, solo se mi inganno provo piacere per la vita, la feroce irrisione del destino mi condanna a questo inganno. Sono un ragno di una razza più nobile a cui serve una piccola ragnatela per vivere. Nel centro di me non c’è nulla, ai margini qualcosa di impossibile. Vivo facendomi domande che si torcono come vermi nel mio petto, attribuisco un valore positivo al danno, rovescio ogni verità ,asserisco che ogni cosa impossibile è vera. Esisto in una sorta di passività attiva, colgo nel mondo una bellezza fatta di frammenti e contrasti: nel mondo non può esserci una bellezza intera perché così il mondo sarebbe perfetto ma inutile. Sono fatto di abitudini, pregiudizi e polvere cioè di tutto ciò che è propriamente umano. Non posso calare l’ideale nel reale ,ciò sarebbe possibile solo abolendo la realtà. Esisto realmente quando rilevo la mia significazione mortale, vivo in un ordine che mi eccede, abito in un punto di mancanza rapinato d’ogni senso. Sono stato creato per essere cancellato per questo il reale non può entrare in un ordine di senso, il reale è un orrore innominabile, un abisso senza fondo, un infinito chiuso. Nel volere incontro me stesso e nel contempo procedo oltre me stesso: volere non è un volere per sè ma un volere al di là di sè. Vivo lasciando aperta la possibilità d’aspirare al di là di me, cioè aspiro ad essere ciò che non sono.La massima tentazione del volere sono le apparenze ,per questo ogni volontà genera una esistenza misera, ma col volere il mio esserci entra nella verità come tale. In questi giorni, che aleggiano come un respiro trattenuto, il Male è privo di senso mentre il Bene è inutile.Sono immerso in una imbecillità ottusa che non ha niente a che fare con la felicità ma che rende il cervello sgradevolmente vuoto. Parole insepolte sciolgono le pietre che ho nel cuore, la bilancia del linguaggio pende verso il silenzio: solo il non-detto è ciò che vale. Ogni giorno mi schianto contro 3)la vita con la quale traghetto la mia anima sulla sponda del non-essere, nell’aria rimane la mia ombra che aggruma ciò che di me è terrestre. La mia vita trasmigra in questo chiaro sangue e , anche oggi, emerge dallo splendore delle mie disperazioni, non mi resta che un esiguo fascio di speranze disperso da un fruscio di fatalità. Ho percorso l’estate sotto il vocio di un fresco fogliame. I miei occhi hanno tracce di sogni non compiuti, attraverso le rapide della tristezza, mi lascio cullare dal cosmico ritmo del tempo. Estraggo dalla mia mano il bianco grigiore di un saluto, insinuo i miei occhi nel chiarore argenteo dell’alba dove lascio il resto del mio sonno. Anche il chicco di grandine obbedisce ad un ordine superiore e segna cicatrici nell’aria. Il verticale finire di ogni giorno traghetta la mia anima attraverso filamenti di sole e uno squallore prigioniero di mille pensieri. Quando dico la verità abito il luogo della non-speranza: la verità è sempre senza speranza, essa iscrive la morte al centro della mia vita. Nella piattezza del quotidiano mi muovo in una realtà che non può essere detta a parole: esiste un di più della realtà che non è riconducibile al regime di nessuna rappresentazione. Un raccapricciante vuoto si presentifica ogni giorno, in esso nulla entra nell’ordine di senso. L’esistenza è un irredimibile contingenza gettata in un mondo aleatorio condizionato da leggi arbitrarie.

La vecchiaia mi fa cenno da lontano, il regno della notte s’avvicina, quest’età arde, muta, verso la fine. Nei disegni della prima età colpiva la violenza delle linee, la mente sembrava crescere di sghembo, tutto era storto e sembrava perenne o forse soltanto piegato come quando ,scendendo nell’acqua, pare spezzarsi il remo. L’infanzia appartiene alla natura fossile e come un fossile si è inabissata, poi un giorno sarò marmorizzato, soltanto una tunica striata dal vento a sparpagliare i giorni. Nel tempo la vita va incontro a se stessa, procede 4)controcorrente presa da una brezza leggera, c’è malizia in questa riluttanza alla vita che mi sospinge ,indocile, verso la fine. In vita sono affidato ad un infinito processo di perfettibilità che non sarà mai definitivo, vi sarà sempre un’offerta residua di perfezione. Una scissura riga la forma della mia esistenza e la divide in due versanti: un lato manovra con naturalezza aderendo alle pulsioni, l’altro è inetto patisce l’inferno senza guarire mai, è il versante in pendenza dell’anima dove tutto scivola via e si condensa nel dolore di vivere; è la parte che illumina l’aria , è quella che fa vivo il buio e che alimenta la folgore del pensiero convalescente di senso. Il lato che aderisce alle pulsioni fa scintille, palpita,è vibratile, è mobile come uno sciame d’insetti che compongono forme nella fibrillazione del volo, è la parte che non sa d’essere candidata al buio, è la parte che non sente dolore perché il male impedirebbe l’ascolto di me stesso; essa aspetta senza pena il sonno perché sa che la notte si può riparare, crede che tutto ciò che è possibile esiste ed ascolta solo se stessa.

Ogni giorno sperimento il tempo dell’attesa , ogni giorno invoco che qualcosa accada in maniera impaziente ed indisciplinata.Con il mio misterioso spazio interiore afferro il mondo alla gola, pensieri inservibili come una tela di ragno macchiata di gelo fanno lunghi balzi nel mio cervello, essi percepiscono ciò che sta accadendo nell’infinito e nell’invisibile. Divento cosmico se rivesto il mondo di ore grandi e profonde, se colgo la penetrante drammaticità della vita. Quando volgo i miei occhi al cielo vedo solo una trappola per topi rivestita d’azzurro. La luna che di notte sale sempre più in alto nel cielo risucchia il mio cuore.Trascorro un’esistenza piccola e dura in questo lattiginoso universo che gira come un giocattolo meccanico. Pensieri profondi dicono verità eterne che mi sbarrano la strada, tutto davanti a me svanisce 5)nell’illimitato , non posso innalzarmi al di sopra delle mie debolezze. Una soave fiacchezza mi coglie durante il cammino dell’esistenza che si diparte dall’anima ma che all’anima non può fare ritorno. Le forze dello spirito che mi devastano sono le commozioni di un oceano immenso, esse mi cullano poi si spengono, rimane un cuore che pulsa nell’invisibile in un profondo silenzio. Mi sono care le cose guaste e corrotte, mi è caro ciò che avanza senza scopo, ciò che nessuno ruba. Sono pura giacenza buia sotto lo spazio ricurvo del cielo. La forza di gravità è la memoria della terra che mi chiama a sè , che si scontra contro la mia voglia di volare.L’urto del tempo mi martella come un ferro battuto alla luce della luna. Percorro la vita come erba fatta crescere al buio che è di un pallore freddo e subacqueo. Liberato dal gorgo di giorni ingannevoli, maledico l’alto sentire di me, maledico il luccichio delle apparenze , maledetta anche la grazia dell’amore, la speranza, la fede e la pazienza.Ho stritolato il mondo e ne ho portato i resti al Nulla : ricostruisco un mondo più splendido nel mio cuore. Non gioco più con le mie pene che mi mangiano la vita. Quando m’illuderò d’essere gradito a me stesso, quello sarà il mio ultimo giorno, allora dirò all’attimo: rimani! Vivo come uno schiavo orgoglioso d’assolvere il suo dovere di servo. Faccio scempio del tempo, ne dilanio la salma, disosso le ore. La rotazione della notte strappa la chiarità del cielo, mette a nudo lo scheletro brillante delle stelle.Spengo la lampada e dalla finestra aperta l’oscurità si fa chiara, le costellazioni che bruciano illuminano l’universo, voglio rischiarare anch’io le tenebre, voglio partecipare a questa vampa.

Un leggero suono perlato trapassa il buio infinito e si perde al di là delle stelle, è il suono del tempo che guizza via come una saetta nera. Un asciutto sgomento mi strugge l’anima quando entro a tastoni nella vita, le acrobazie del mio cervello sono attirate dall’incerto e 6)dall’indeterminato. Ogni sentimento si dissolve in considerazioni di sublime spiritualità, solo l’indescrivibile qualità del Nulla ha il puzzo acre della certezza. So che lo Spirito e il Bene non possono esistere durevolmente senza il concorso della Materia e del Male , ogni fatica spirituale resta sempre contestabile e fallace. Non mi vedo più iridescente e immateriale , la volta di questo vasto cielo vuoto è fatta di tristezza e tenerezza. Non sono più attirato dall’arretrata rusticità del paradiso, mi rarefaccio e godo con dignità l’attimo fuggente della vita, sono un fagotto di eterni sentimenti e rimango in ottimi rapporti con la morte. Precipito nel fremito del tempo, nel roteare degli eventi. Mi consacro al delirio, all’odio amoroso. Nella mia mente accolgo sommità ed abissi, cerco con tutte le forze di stare vicino all’infinito, ma rimane qualcosa che il cervello non penetra. I miei pensieri sono inutili scrigni di luce sempre legati ad una linea di dolore. Il sospiro è la preghiera più profonda, quella in grado di salire fino a Dio, le mie ossa, come flauti, suoneranno la mia nenia funebre. Io sono nel vento nel quale galleggia la mia solitudine. Ho la sensazione di non aver finito una cosa se non l’ho fatta contro me stesso, non so dare un nome al vuoto che mi invade. Faccio la spola fra le parole dei miei pensieri e vedo il mio cuore volare via scintillando. Vivere è un lento sprofondare nella verità, è un azzardo di dadi; i giorni sono veglie funebri nei quali si fa testa o croce col destino, alla fine il corpo è invaso da una mirabile corruzzione di morte che allontana il sangue dal cuore e lo lascia ghiacciato. Timoneggio in direzione della morte, non ho il culto della spensieratezza. Sono diabolicamente attaccato al tran-tran del mondo, non dico no alla vita, dico non ancora e così mi risparmio.Mi rifiuto di fare tutto ciò che non faccio con tutta l’anima. Un baluginante solletico nel cervello mi fa cercare parole per qualcosa che non è sulla strada delle parole. Un serto di nuvole intorno alla luna mi nasconde tutto il vuoto che ho percorso. Un ignorato, sottile, rivolo di realtà mi irriga la coscienza così procedo in profondità nell’esistenza. La bellezza gotica del pensiero estrae la Verità dal Nulla ma nessuna Verità mi appaga.La 7)solitudine è l’unica tentazione che mi attira, nutro i miei rimorsi come il cane le sue pulci. Sono un Ulisse con un’Itaca interiore: l’approdo non può essere che dentro di me dove ammasso riserve contro l’inverno dello spirito. Sono padrone di tutto ma non del Tempo. Il vento piega le mie inquietudini , sto a perpendicolo sul mondo ed oscillo come una chiave appesa al suo portachiavi. L’emorragia del tempo divarica i tratti del mio volto e dà sgomento. Sono una vita che si svita. Sono un satellite di un sistema solare che si disfa , sono un nucleo che decade .

Volo sulla vita e comprendo il linguaggio delle cose mute. Vivo un’esistenza nebbiosa , levo lo sguardo verso questo lucido cielo con occhi che sono uno specchio oscuro e lacrimoso. Mi ubriaco d’eterno, gioco col sole e parlo con le nuvole, sono un mostro intristito che inghiotte la schiuma del suo odio. Quando respiro la morte mi scende nei polmoni come un fiume invisibile di cupi lamenti. Abbagliato dagli ingannevoli miraggi dei desideri, se avrò fortuna riuscirò a trovare uno spiraglio per uscire dal letargo della saggezza. Vivo come se il mondo dovesse cominciare domani, sono sempre a un pelo dall’impossibile. Lodo tutto quello che c’è d’insopportabile, inciampo in mille esagerazioni. Faccio del vuoto un tintinnante sonaglio, sono immerso in un avvicendarsi di fatti sempre uguali, approdo all’essenziale e mi accorgo che è costituito dall’inesatto e dalla dimenticanza. La mia esistenza è dispersa lungo giorni senza meta, è costellata da ladri di sogni, creatori di miserie ed illusioni, in compenso posso morire. Mi sforzo di pensare che questo mondo sia un pò meglio che letame: fiori effondono controvoglia il loro profumo, i colori del tramonto sono riflessi dai miei occhi. Venero il rimpianto come una disciplina che educa il mio cuore a vivere in una melma sigillata; il presente viaggia chiuso dentro casse di cui non conosco il contenuto, distillo parole per parlare con prontezza di ciò che ignoro. Il mio riso è un 8)pianto che non si vede, esso rimbomba nell’anima come un eco ripetuta da mille labirinti. Scaglio lontano la mia rapida tristezza, il conteggio del tempo non torna più. Dissolto per sempre rimarrà di me solo una scaglia di marmo incisa da segni terrestri. Vorticoso, sotto le comete dei sopraccigli, mi attende un piccolo sguardo oscuro, esso annuncia al mio cuore che una scintilla è sempre pronta ad accadere e ad inondare la vita di segni destinati ad affondare. In fondo al crepaccio del tempo mi attende un respiro di cristallo accogliente come una stanza di ghiaccio. Un turbine mi apre la via attraverso forme umane dove divampano verbi che sono interamente veri o pura follia. Fluttua una ciurma di anticreature, la mia parola fa rotta verso la luna, è una vulcanica parola che il mare ricopre , essa è nera come il nord e chiara come il sud. Arrampicandomi su me stesso ritrovo il giorno, in me gorgoglia il nero getto della rimembranza . La meta desiderata è sempre un bilancio, la mia ignoranza è estremamente felice . Non aspetto la rivelazione suprema,sono capace di vivere senza un valore ultimo per questo sono felice, non mi lascio agghindare dai goffi piaceri della vita.

Le ore di questo giorno sono una vacua trama che s’arrampica nel nerazzurro della mente. Spingo nel profondo della mia anima un’eternità piena d’occhi e d’inganni, una eternità fatta di seta e nulla. In questo tramonto, preciso come la morte, sono una traccia di fumo in viaggio verso i miei pensieri. Il cielo rovescia l’ultima riga di pioggia, la vita giace nel concavo dell’anima. L’osso del tempo sta nell’eco del mio fiato, questa notte torce quietamente il mio cuore, lascio agli altri questo mondo mormorante di bellezze. Il battito del mio cuore è un lamento indomabile, i miei occhi assorbono l’universo, il mio cuore diventa di neve. Ogni giorno la vita s’orna di morte, sento il silenzio piangere e affilare il suo taglio. Vivere è uno sbriciolamento inesorabile del nostro corpo che torna 9)alla terra: spendo la vita per scoprire sotto le pietre il segreto delle sorgenti, parto da qui per fermare il tempo. Questa vita, vissuta in un mondo accessorio, frange in burla e precipita in un abisso incombusto. Supero il dosso del mondo con un glaciale affanno. Impasto un grumo d’aria che è il mio cibo quotidiano, brucio la mia ultima ombra, un raggio di sole penetra nel tramonto dei miei occhi. Le onde sono chiome marine che reggono la materia notturna di cui sono fatto. Sorseggio ciò che di grande e di bello prodiga la vita, vi sono attimi in cui tutte le gemme della mia anima sono dischiuse così la felicità si dilata fino all’insopportabile. Solo tacendo dono istanti di vita, lacrime e furore si accumulano sovrapposti. Quando tutto diventa chiaro tutto diventa assurdo: ogni verità viene al mondo divisa in due non-verità opposte. Svolazzo alla cieca fra possibilità celesti e infernali, sono destinato a dissolvermi nella terra come le nuvole nel cielo. Orizzonti di sale delimitano il mio mondo, conficco le unghie nel mio futuro, percorro un’esistenza di silenzio tra le stelle. Affogo, ogni giorno, in una pioggia di pensieri, mi riposo all’ombra della mie ciglia. Una lacrima insepolta torna, rotolando, nel suo occhio. Trovo nella mia ombra la mia foce, strappo con i denti il mio destino: non posso andare oltre il Nulla. Un mare di stelle mi copre per sempre , occhi mi cercano scavando nella ferita dei ricordi. La mia vita si perde nelle lontananze disumane dello spazio, cammino eretto tra gli astri, ascolto i ghigni congelati dell’universo. Un abbacinamento mi consente di vivere accanto alle cose più mostruose. Un residuo irrazionale della mia condotta di vita dà un assetto a tutto ciò che l’intelligenza non riesce a ordinare. Una parte di me permane fuori di me ,è la parte del possibile da cui nasce l’esistente. Ho in me tutto il vuoto dell’eternità, audacemente sto al mondo, scovo nel mutamento qualcosa d’immutabile ,divento così indifferente alla vita.

Mi culla il grembo della notte ma resta inappagato il mio fabbisogno di stelle. Lungo la verticale corda del respiro, la verità, cavata martellando il 10)muro della parola, mi viene incontro gonfiandosi come una spina di ghiaccio. Gioco a dadi con quanto possiedo ancora di destino, così passa la mia ombra vivente, questa esistenza è una morte a metà cresciuta allattata da una vita inverata dalla cenere che sono. In questa calda sera respiro il profumo della notte, m’afferro ad ogni più alta parola , ai sentimenti cerco di dare un nome che non trovo: tutto è una bugia soffiata in aria. La mia anima diventa puro spolverio, onda d’impulsi morenti. Un destino incantato mi segue, lo avverto come uno scintillio d’ossa insepolte, il mio cuore sbranato ascolta l’eco del tempo che passa. Salgo dal fondo del mio buio, sono un morente che accarezza la sua tomba . Una frondosa malinconia dona ombra alla mia esistenza , raccatto il mio alito e lo destino all’incoerenza della notte. L’altezza aperta delle stelle mi ricopre : ognuno non è che malnato a questo mondo. Sull’onda s’imprime l’impronta di un petalo, essa si estingue sulla sponda del Nulla, la sua spuma non trova nessuna rena. Lascio brillare,inerme,la pupilla della lontana infanzia, la goccia nera del mio sguardo reca una stremata dolcezza. Sono un triste animale da congedo, una belva della malinconia, una creatura agonica. Come uomo della irrealtà sono il più profondo conoscitore della Realtà. Non so che fare del peso e della sostanza della vita, osservo il mondo con delicato ribrezzo,con uno sguardo fornito d’artigli. Un’oltraggiosa chiarezza mi fa vedere come un’ombra gelida si impadronisce delle cose grandi e imprime alle piccole un senso. Nulla in questo mondo è sorto dalla purezza e dai buoni sentimenti ma da volgarità e bassezze. Ho una religiosa reverenza per l’irrazionale , l’inessenziale è sparito dalla mia vita, una fila chiusa di giorni spunta ogni mattina e verso sera torna a confondersi con gli altri, così il tempo percuote la mia anima.

11)Quest’alba è una falce di luce che attraversa il mondo. Sono giunto alla mia foce , stupendamente indecifrabile uno stormo d’astri s’affanna a fuggire a questa aurora. Una lacrima, grande quanto il mondo, affoga una lampeggiante cerchia di pensieri. Mi puntello all’invisibile , mi sporgo dietro il tempo e colgo il gran fragore della verità. Ogni pensiero è destinato al profondo, esso rivela che la Realtà non ha senso, torno, quindi, ad impossesarmi della irrealtà, abolisco la Verità, i concetti su cui si fonda la mia vita sono allegorie congelate , sento, con dolore, che ogni sentimento che non sia infinito è senza valore. Poi ripiombo nella Realtà, il contegno che ho di fronte ad essa è un compromesso: più povero divento di reale più ricco divento d’infinito. Sprofondato nelle catacombe del tempo mi illudo di vivere nel presente, i pensieri si fanno sempre più lontani dalle parole, rifuggo dal volgare sentimento dell’io, divento capace di dimenticare me stesso, divento capace di cancellarmi, di diventare un senza-io. Ho edificato la vita su un egoismo addomesticato, ogni circostanza del caso l’ho chiamata, bugiardamente Realtà, la Verità è il tentativo,sfortunato, di pensare in modo non umano. Cedo la mia forma alle tenebre, la scorgo in cenere, i vermi mi mangeranno di baci, lascerò così questa creazione malsana nella quale il vuoto mi ha alimentato, nella quale ogni astro è inutile, nella quale c’è solo la morte che non muore.

Vivo diseternato il canone della infinita negazione, sono destinato ad un luogo senza stelle, la putrefazione non tradisce la vita, la compie. Brucio la mia preghiera per un eterno abisso senza fondo. La vita è assediata dai colori di questo tramonto, l’orologio ruba il tempo alle stelle, ora il chiarore del giorno dorme , posso finalmente riposare nelle mie ferite. Sono un piccolo respiro estromesso dalla creazione che rotola senza luce risalendo il tempo. Approdo alla verità arrivando all’estremo confine delle parole. Non mettere radici è un modo sicuro per trovare me stesso. 12)L’umanità mi circonda come un vapore insopportabilmente untuoso: gli uomini mentono per padroneggiare la vita, gli uomini stanno in adorazione della volgarità, la Realtà va,dunque, abolita. La logica sdrucciolevole dell’anima mi fa provare antipatia per le perfezioni che mi sono imposto, per questo ho molto da fare contro me stesso. Sguscio la piccola predica scherzosa del silenzio e trovo che nel caos è contenuto il destino. Sporgo da me stesso e raccolgo piccoli frammenti di sonno. Per cogliere un’oncia di verità devo guardare dietro alla felicità. La mia anima è dirupata. Ho svenduto l’eterno per il vuoto: la cifra dell’immortalità irride se stessa. Una luce di cenere illumina l’aleggiante ombra del mio cuore, tengo in braccio i miei occhi, sono lontano, lontanissimo dal presente. Demoni del vuoto stanno dietro tutte le immagini della vita, gli anni che passano complicano ciò che era semplice. Assisto ogni giorno alla lotta eterna fra la terra e le stelle. Sono un poema incoerente , l’odio ,mi dona chiaroveggenza, il sentimento più forte che provo di fronte alla vita è lo sgomento. Questo polverio d’uomini non sa d’essere una piccola parte di un grande Tutto. So d’avere una parte animale con la quale sono irrimediabilmente connesso, ogni mia esigenza è arroganza, sono fango del vulcano della vita. Raggiunta l’autocoscienza approdo a qualcosa di inumano, parole mi brillano negli occhi, ogni affetto che provo ha la forza di una eclissi di sole. Ho in me il morboso, lo spaventoso, la ritrosia e la malinconia: tutta la vita umana si regge su una grande mediocrità, le luccicanti contaminazioni dei grandi pensieri mi sono estranee. Sono un involucro della finitezza , il mio sguardo imperla l’eternità, sono in fuga dal significato dell’ esistenza. Mazzi di pensieri si ammucchiano nella mia mente, vivo in un luogo senza giorno, il buio mi segue obbediente. Apro un varco nella mia vita, dietro il mondo non c’è il respiro di qualche speranza ma solo un chiacchierio d’ombre e angosce conformi al ghiaccio. Addento le ultime stelle del mattino ma una palude di luce mi taglia le parole . Questa vita mi trascina come l’onda la sabbia, cerco di dare un assetto al balenio del mondo, elevo un muro di 13)solitudine intorno a me , ma da una sua breccia irrompe la vita: è il pensare di un altro cuore. Parole mi colano fuori e si fanno strada nella vita, esse trascinano tanto d’inespresso, hanno un carattere transitoriamente definitivo. Dalla parte indifferente di me nasce una realtà di retromarce e imprese fallite, ripugnante come un bruco che si torce ,vivo ingoiando perplessità così mi adagio nel vuoto di una pace beata.

I miei ronzanti polmoni riempiono, con il loro respiro, ogni giorno e ogni notte, lo strasicuro niente orla la mia esistenza , una nuvola amante della profondità mi scarrozza nell’infinito: è impossibile ripianare il dolore che è l’esistenza. Anche l’eternità sbianca ed invecchia , il tempo consuma e annerisce se stesso. Una tollerata tristezza s’insinua nella mia vita, pensieri ammaccati mi dicono che non si vive, si sfiorisce. Un’onda s’increspa e avvolge stelle di ghiaccio, una conchiglia ricolma di luce sparisce nel buio. I miei affilati occhi spenti penetrano questa notte tramata dal mio respiro di cenere, le mie ciglia in fiamme le danno luce. Assaporo questa vita col sale di una lacrima ,vado in estasi anche soltanto di fronte ad una lumaca. Sono prigioniero di me stesso come la figura in un masso di pietra, raggiungo l’estrema beatitudine nella assoluta passività, nella pura indifferenza. La serie ordinata dei fatti è il sudicio avanzo degli uomini, essa somiglia ad una necessità. Grazie all’impressione che la vita abbia un corso mi sento protetto in mezzo al caos. Mi tranquilizzo quando riesco a ridurre ad una dimensione l’opprimente varietà della vita. I miei pensieri si staccano uno dall’altro come le nuvole dopo un temporale, così, all’improvviso, erompe dall’anima un bel cielo vuoto, allora l’invisibile diventa visibile, s’avvera l’inutilità dell’esserci. Divento un fantasma errante nella galleria della vita, una felicità viva,arcaica, cruenta e solenne invade l’anima .L’oscurità mi 14)balza incontro, la voce della solitudine mi sussura che il possesso dell’inquietudine mi giova.

Secoli d’ombra riposano accanto a me e mi sentono pensare da un’urna di terra. Appeso alla vita, indico un luogo inesistente come mia dimora. Fremo beato di solitudine, emergo dalla cavità delle parole a questo spianato giorno esse, rimaste in ozio, hanno fame d’essere adoperate. In questo tramonto che confina con la notte scavo sul pendio del cuore e scopro il piccolo mucchietto di cenere che rimane della vita. Ombreggiato da antichi sogni una abbacinante tenerezza mi avvolge in questo mondo arcigno in cui la miseria della vita è palpabile, in cui tutto passa come la pioggia e il bel tempo. Le macerie della fanciulezza mandano un odore di irosa putrefazione, gocce di pensieri ammiccano al retrarsi della vita ormai satura di nero, nella quale m’accollo qualcosa di troppo lontano dal possibile. Sto come sbucciato in mezzo alle cose, questa realtà ha in sè una condizione d’impossibile : essere una scheggia luminosa penetrata da una immane felicità. Immobile davanti ad un rudere di lacrime sono chiazzato dal pensiero di un nessun dopo in quest’ora in cui m’è avaro il tempo. Quest’alba ammaina le ultime stelle , tiro a vivere bordeggiando l’esistenza ma un’ombra m’invade, l’attacco del silenzio è impetuoso ,allora mi arrotolo in me stesso e salgo la vetta del cuore. Tutto è avvolto da una tenebra fresca di rugiada, mi fermo al penultimo passo e ammiro dalla tomba del presente sorgere la vita di coloro che verranno. Sento l’assurdità confusamente oscillante dell’ordine umano e di me stesso , le obiezioni della realtà scompongono ogni sentimento, davanti alla morte ogni pensiero ha un gusto scipito d’inconcludenza. Vivere è mettersi in cammino verso la propria morte, ogni rorida freschezza dell’alba si spegne nell’opaca tetraggine del tramonto. Non do nessun valore alla perfezione, la violenza regna come legge di Natura. Mi 15)sento patetico come un cane al chiaro di luna, osservo la vita assumere,inquietante, la forma di esseri umani. In quest’esausto groppo di respiro sto dentro una scheggia di vita. Scola via il battito del mio cuore ,mi nascondo nell’istante che scardina il mondo. Qualcosa in me trascorre frusciante, sbozzato di bianco dimentico me stesso, non so che cosa m’avvolge in questo silenzio, la speranza si ricopre di nebbia , la morte è nascosta in me . Una pietra nel cosmo ronza remota, cospargo di grigio la via della morte, le mie parole planano in questa notte guidata dal timone del crepuscolo. Traiettorie di luce vanno in frantumi, rimane a regnare una luce coatta. Separo il Bene dal Male ma dentro di me so che sono la stessa cosa. Con vitreo ribrezzo m’arrendo alla vita e galleggio verso l’avvenire. Accetto senza resistenza tutta quanta la mia vita, dissimulo,fieramente, ogni disinganno, non credo ad una parola di tutto ciò che imparo, mi proteggo dal mondo con una profonda indifferenza .Una tenerezza semplice e pura riaffiora dai paesaggi della mia infanzia appannati da un’ombra di malinconia che sanguina da una fenditura della mia anima.Questo cosmo è inondato da una sonnolenta dolcezza che sfuma la mia angoscia di vivere: invecchiare sarà il mio destino?

Gorgogliano grumi di respiro, il sasso di questa tomba mi prenderà con sè per farmi diventare sasso, cosa inanimata. La vita è un paludoso tempo senza fragranza , sul suo spigolo rimbalza un eco di parole che convergono in un punto dove con più dolore dico: mai più. Ho un inesauribile fabbisogno di stelle , pensieri di una durezza notturna escono da una piega della vita. Sento piovere e credo si tratti di Dio, Dio ondeggiante parola posseduta dal buio. Cunei di luce si scagliano fuori da me stesso, con uno sguardo di spillo domo il turbine dell’esistenza: mi assolvo dalla tentazione di esistere. I miei desideri sono la parte 16)ombreggiata della vita, pensieri ostili fanno da zavorra alla mia presenza ma rendono il viaggio della mia esistenza più regolare. Volo senza rimpianti, mi faccio prendere dalle emozioni per procedere verso la perfezione. Non sono una creatura risoluta a vivere, agisco senza senso per essere felice; sono anni in cui la barra di confine fra le speranze della vita e la vita stessa non è ancora calata, vivo senza un fine anzi addirittura senza Realtà: non conta il passo sbagliato ma quello che viene dopo. Appartato nel tempo, alla cieca, cerco il mio deviato destino.Cerco nel silenzio un’insaziata speranza , lascio incolta la mia ombra, veleggio nel mondo e lentamente mi spengo. Polvere di pianeti colmano i miei occhi, taccio dell’astro che mi accompagna. Una pietra viva circonda ogni mio sospiro ,nella fragranza dell’ombra il gelo m’incanta, il mio acuminato sguardo s’infiltra nel tempo. L’aria del mio respiro s’ammucchia nel soprastellare Nulla, un fiore mi dona la sua luce così mi sento investito d’eternità. Evado da una vita inessenziale , non c’è nè il Bene nè il Male ma solo un trasognato dubbio. Non c’è più un orizzonte, ogni cosa si confonde senza una linea di confine, mi servo dell’assurdo per giungere alla Verità. La vita è un viaggio sul limitare del possibile sfiorando l’impossibile. Dentro di me ho dissolti cielo e terra , di me rimarrà un residuo dissecato e polverizzato. Ogni anno che passa pesa come una mezza eternità, esalto,così, la mia svogliatezza di vivere. Mi oppongo con diffidenza alla Realtà e sprofondo nella voragine dei sogni. Accolgo il presente come qualcosa di sommamente incerto, coloro di speranza l’irrevocabile , parlo alla luna quando di notte ho bisogno di un confidente per chiacchierare. Esisto pienamente quando mi anniento vivere, divento infinitamente me stesso nella assoluta solitudine, odo,così, senza suono,vedo senza luce , il mio cuore diventa un abisso senza fondo. Non cerco sponde per la mia vita: esistere non è null’altro che un galleggiare senza meta.

17)Smonto per sempre da me stesso. Questo cantuccio marcio della mia vita mi dona un pane illusorio. L’aria di questa mattina è un velo viola, fiochi punti di luce rimangono nel cielo. In questa unghiata di vita inghiotto bocconi di buio dondolandomi nel Nulla. Gocciano rintocchi d’eternità, pignucola il presente mentre stringo con i denti il renitente domani che abbordo col mio silenzio. Nel declivio della nostalgia interro la mia tristezza , una brillante lacrima schizza sul mondo, la mia esistenza è coronata di polvere, essa vive nel vuoto tranquillo che precede ogni meta. Provo un’indicibile ripugnananza a tornare in contatto con gli avanzi di me stesso, stille di felicità e malinconia mi destano alla vita e costituiscono un baluginante accerchiamento per la mia anima. Il mio cuore s’è stornato dal mondo, il contenuto della mia vita è poco importante, ciò che conta è ascoltare il silenzio e avere uno sguardo sul mondo che crepita come il fuoco sotto la pioggia. Il disordine e l’incompiutezza della mia carne saranno sciolti dalla morte, l’estremo residuo del mio prosciugamento sarà fango, a nulla serve arrischiarsi a guardare cosa arde nell’intimo del mio cuore. Meno vanto di questa infinita estraneità alla vita, cerco un senso altrove, in nessun luogo, in nessun tempo. Escrescenza del Nulla pago il mio tributo all’illusione d’esistere: l’increato, dal quale sono spuntato, m’attende di nuovo. La mia esistenza, adunata dal vento, è fatta di nessuna materia, il senso dell’esistenza è espatriato da me ,è passato all’ordine della notte: mi stacco da me , non c’è nulla di più grande che il morire. La notte entra di traverso nella mia anima, la disperazione si aggiunge a palate. Soggiorno come un ospite nel mondo ,ogni mia parola è appesantita dalla sua ombra. Ogni mio respiro è un opaco abuso vuoto, sono destinato all’abisso come un ago di neve. Partecipo ad una verità più profonda di quella che vivo ogni giorno, essa prende le mosse dall’indeterminato. L’idea di ritirarsi da tutto è meravigliosa , sono attratto da eventi di puro cristallo, fuggo così da una vita indolente e provvisoria. Il mondo annega nella luce di questo tramonto balsamicamente odoroso di malinconia .Raggiungo la 18)condizione più sublime quando vado oltre il Bene e il Male e approdo al dubbio: ogni verità maltratta l’uomo. Sollevo la verità come una nuvola di polvere che si condensa in un’opaca oscurità. Avverto un ordine silenzioso in questo vuoto innaturale, in questo nero ammasso di pensieri grondanti luce. In questa notte laccata le idee si affollano nel cervello e soffocano il Pensiero con il loro tumulto. Il mondo si ferma tra la certezza del sapere e la nebbia dell’intuire, l’entusiasmo sbaglia sempre la mira e distrugge quello che l’indifferenza risparmia. L’esistenza frantuma e mescola ogni cosa allora strappo il velo della vita attraverso il quale mi guarda un Nulla indifferente: oblioso di me raggiungo una gioia maligna. Con un turbine di impenetrabile silenzio mi adeguo all’amaro coraggio di vivere. Ho la braccante persuasione che tutto quello che ho sia da perdere. Il mondo è una scialuppa che manda un rinvigorito bagliore. Tolgo le lancette al mio orologio così trasformo la verità in una iperverità: non c’è nessun tempo da vivere. Si aggruma il mio respiro emblema dell’incubo di vivere, la vita è fatta per il più profondo abisso. Rivolgo a me stesso un petroso silenzio, trascendo questo giorno e mi accascio nel bel mezzo del mio essere. Risalgo il tempo danzando su una corda di luce , taglio questa rada oscurità con la solida nerezza del mio corpo. La mia inaridita vita fa quello che accade, profondità e oscurità tornano a riempire, benefiche, la mia anima. La morte si fa strada attraverso l’imbottitura del presente, tutto è un no! Bagnato d’oscurità contemplo il mondo alla luce di una candela , giungo ad una sconvolgente altezza dove non ci sono nè pensieri nè parole ma solo un silenzio liberatore come una ubriacatura. Il dolore passato pare un vecchio amico innocuo, vivo in una sognante nostalgia, non ricerco nessuna verità, essa nuota su un principio invisibile ,le parole che la vogliono dire non possono che profanarla.

19)Conosco la dimora del Tempo, è nell’abisso del Nulla. Davanti alle branchie del mio pensiero sta un esercito di lacrime. Questa pioggia schiuma via le ultime illusioni, il tempo mi svezza a una vita infettata di stelle , è un abbaglio stare al mondo. Questa odiosa luna si stiracchia poi si spegne da sè , nel buio addestro il mio granello di polvere. La mia ammaccata esistenza è fatta di travagliati pensieri , faccio salpare le mie ultime illusioni, ogni cosa attraverso le lacrime appare immensa. Appongo fermagli sulle giunture del mio essere, l’eco di questa scheggia di vita rieccheggia nella serenità vespertina. In questo sventolante lembo di tempo la realtà depreda lo spirito e lo riempie di nebbie luminose. Impronto la vita quotidiana ad un senso di sconforto e appassionata mestizia , tutto prende un senso atroce di vuoto sterminato. Nello spazio dove non si può figgere lo sguardo forse c’è Dio o una chiarità senza fine che si dissolve nell’indefinito. Tutto ciò da cui sono preso con tanta forza è solo mera apparenza che contiene una realtà fluida e scorrevole , una realtà non ancora divenuta terra. La vita assaporata fino in fondo è in realtà inconsistente: morte è l’ultima parola della verità. Incavernato nell’ombra della solitudine ondeggio in silenziosi ricordi. Non credo nell’anima ma altrettanto non credo nella materia ambedue sono un enigma insoluto. Rinunciare al mondo mi salva da una vita mancata, le tenebre accoglieranno ciò che è stato inutilmente vissuto. Il piacere ondeggiante della vita è come una paura, metto in fuga la gioia che è nelle cose: la dolce,insignificante, attività di vivere è spremere via il Bene dalla vita. Sono un ossessionato granello di polvere in questo mozzicone d’universo, basta la luce di una stella a rendermi felice. Sento tumultuare temporalesca la mia anima. L’inconsistente mondo prende a stormire, questa notte piccina mi accetta , la moltitudine di stelle che la riempie è fiera di morire , con esse scambio quanto vi è di più mortale. M’accerto d’esistere , la vita pulsa , poi s’accrosta come ghiaccio, m’arrendo alla pazzia del tempo . Vivo in un’esistenza saccheggiata di senso, sfioro la vita come un’ombra. C’è afa nel mio cuore , il furore del silenzio invade 20)questo oceanico giorno, ho disimparato a prendere sul serio la vita, essa non è altro che una piccola oscillazione intorno al più probabile valore medio di una serie. In questi giorni d’autunno quando l’aria si dissangua e si fa morente sento addosso un profumo di solitudine ,la verità che mi esplode dentro è come un pezzo in più. Appaio a me stesso come un suono stranamente profondo , mi affanno nella inutile conservazione di condizioni transitorie come la vita. Coltivo il gusto velenoso di parlare con me stesso e intravedo nel caos il senso di tutto ciò che esiste.Tutto è stato Nulla e tornerà ad esserlo ,quindi coordino ogni stato momentaneo della vita in modo da farlo diventare uno stato duraturo. Ho l’impressione che l’eternità ricominci sempre da capo , con irradiante amarezza provo più fortemente l’impressione di profondità davanti ad una pozzanghera che all’oceano. Innalzo la mia esistenza a una condizione senza scopo, tutti gli sforzi per vivere hanno per naturale sbocco il vuoto. La fine nel Nulla fa da suggello al mio inizio. Nel buco del tempo il destino mi assegna un confine , dalla ferita d’esistere non sgorga nessun senso. Per vivere faccio bottino di me stesso, provo a essere me senza di me , l’esserci è la luccicante metastasi di una abbaglio. Provo a condurre a me stesso la mia esistenza , svuotato degli occhi rimane solo uno sciame di parole che cadono dentro il mondo ed espandono il loro dire: la Realtà e la sua immagine coincidono? Dentro il Tutto ammassi stellari ricusano Dio, in questo indifferenziato cosmo s’afferma il silenzio. Il mondo invivibile è quello troppo povero di illusioni. La felicità balza nelle mie vene come chicchi di grandine , la verità e una cosa senza fine , non desidero superare il confine che il destino mi ha assegnato, vivere è un nostalgico patteggiare con la morte. Le esagerazioni della coscienza violentano la vita , una scorreria nella felicità mi impedisce di sapere se devo più amare o odiare questo mondo. Non ho nulla da opporre alla vita, l’intero esprime la sua debolezza di fronte alle sue parti. Tutto ciò che è falso e storto acquista la forza attrattiva di una mostruosa tentazione. In cammino verso la Realtà incontro come meta il suo fondo fangoso che mi 21)attrae come un abisso senza sbocco, non mi rimane che restare fuori da me stesso , amputato del mio Tutto, i miei pensieri sono come funi tese di un veliero che salpa nel vento e nel sole : l’esserci nel mondo si realizza compiutamente solo nel morire.

Di me non rimarrà che un fiotto di cenere soffiato via dal gorgo del tempo. Strisce di luce svaniscono in questo giorno che lento s’annera. La felicità mi inquieta, la verità si fa avara. Inghiottito dall’ondata della vita pervengo all’oblio di me stesso , danzo con l’antimateria , mi abbiglio di vuoto, la verità in esilio escogita un sostituto del Nulla. Il sentimento della mia inutilità sfocia nella rigida pace della morte. Questa vana esistenza desidera errare nel silenzio e in un cosmico vuoto divinamente angoscioso. Vivere è un meraviglioso addentrarsi nell’ignoto, so che nulla è vero e che la verità assoluta la troverò alla fine dei tempi. La mia esistenza sconfina ogni attimo nel territorio dell’ombra, mi stimo troppo per amare la vita. Combatto giorno per giorno una rivolta personale contro la felicità, sazio di mondo, dico no a tutto, sono così irrimediabilmente contento di me stesso. Non posso amare Dio e il mondo allo stesso tempo, solo in uno stato di disintegrazione atomica raggiungo la felicità. Vivo senza pensiero la vita quotidiana, ho la sensazione di sciupare il mio tempo se non riposo in un morbido vuoto che odora di sole. Uno stupore m’arresta il cuore: il mondo esiste! E’ un incubo vagante imbevuto di luce . Il Tempo snocciola i suoi grani, non c’è scampo la vita brucerà in un lampo. Gusto l’amaro aroma del crepuscolo, un’aria oscura grava su un mondo indeciso. M’affaccio da un invisibile me stesso, ogni volta che torna l’avvenimento del sole mi gloria di una allegrezza solitaria, odo il frastuono della vita, in essa nulla è innocente. Passa la giostra delle ore finché torno di nuovo a respirare l’aria del tramonto e il cuore si smarrisce in questa vita trapuntata di ore vuote. 22)Un’ombra o una striscia di sole sono la stessa cosa ,ambedue mettono la stessa malinconia. Come un dado di silenzio sto dentro un’aria vuota riempita dall’abisso del pensiero che emerge da un oscuro caos: so che il tempo non mi ha dimenticato per questo ho bisogno di una morbida nebbia per coprire il vero. Il tempo si ferma, sto in un riposo freddo, sento la condanna d’esser nato. Il mondo si regge appena, il cieco caso lacrima nell’aria. In questo scialbato tramonto una fronda si scrolla dell’ultimo sole; sto in ascolto di me ,il dubbio mi conduce per mano ,la vera mia sostanza si schiude nell’ombra mentre vivo ogni giorno nel radioso vuoto di un barbaglio. Un’impaziente malinconia soffoca gli ultimi miasmi di felicità. Ho trasformato la vita quotidiana in un sacrario, taglio lo sguardo delle mie pupille: solo il buio mi consola. Esistere è avere la capacità di distribuire equamente luce ed ombra sulla propria vita. Della vita ho imparato tutto più con la compassione che con i libri. Ho rinunciato alla vita come un’avventura fatale , ho rinnciato a sapere perché vivo. Le scorie dei sentimenti provati invano ammucchiati di età in età sono ormai alte come una montagna , le illusioni chiudono i buchi del muro della vita. Sono fiero d’essere un disertore della vita, le macerie della possibilità di vivere ondeggiano disarmoniche .La severa scuola della Verità mi lascia in balia di mille illusioni tranne una : la vita è un soffio, un soffio che mi spegne.

Mi condanna anche il ciottolo che calpesto in questa fiumara del vivere quotidiano: il mondo è un patire anche per i sassi. Il gocciare inesorabile del tempo m’avvisa che una pietra si protende verso di me per un gelido abbraccio. Mi sono ubriacato della voce che esce dalle stelle, il mio respiro m’ammonisce che vivo in un mondo ribollente di giorni che s’ingorgano e mi piovono addosso. La vita che sopporta la morte è la vita dello spirito, lo spirito guadagna la verità nell’assoluta lacerazione , 23)rimanendo presso tale lacerazione esso diventa volontà d’esistere. Poeta delle circostanze accessorie ,galleggio in una nuvola di nostalgia, brandisco il flagello della parola per esprimere i miei sentimenti ma Dio non si interessa del piccolo ,meschino, traffico che ne faccio. Liberandomi di tutto divento un fantasma, un involto cencioso di leggi meccaniche.Fluttuo nella vita irrigidito come la luna , tintinnano rare gocce di contentezza ma è sempre aperta davanti a me una penombra dalla quale cerco di trarre fuori alla luce l’incomprensibile.Raggiungo l’estremità dell’uomo reale, sfioro ,così, una più alta verità. L’equilibrio di una vita normale è solo una finzione , mi metto ad ascoltare l’eco del destino che svapora in un angoscioso svolazzo di parole. La vita smorza le aspirazioni più alte contrapponendone di basse ,ad ogni progresso lega un regresso, ad ogni forza una debolezza, ad ogni ordine un disordine.Ascolto le sognanti parole del silenzio, il Nulla ha un contenuto incomprensibilmente tangibile.Il nastro corrente del tempo rende l’esistenza vaga come l’ultima giornata d’autunno o il primo giorno di primavera. L’ombra è l’unica avventura reale in questo spazio senza contenuto. La volontà di vivere diventa come un fiume che esita davanti alla foce. Ogni moto verso Dio conduce all’assurdo: fa udire senza suono, fa vedere senza luce. Il mio cuore è senza fondo, non so dove sono nè mi cerco, la comprensione di questa oscura creazione cede il posto allo stupore inesauribile dell’abisso del mondo.Il possesso della parola esatta protegge contro l’indomata selvatichezza delle cose . Elevo e condenso lo spirito dalla liquida bassura dell’esistenza,mi salvo, così, dall’infinito oceano dell’indefinito. Spengo la luce per vedere la dolorosa bellezza della notte, i sentimenti mi svuotano le ossa riducendole a flauti che suoneranno la mia nenia funebre, assaggio lo spettrale sapore della vita , trangugio l’impoverito senno del giorno, la penombra mite della sera mi inonda il volto con le tempestose immagini dell’avveramento.

PAOLO DOMENICONI